ANNO I. — N.° 69. L' ANNOTATORE FRIULANO 10 Settembre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi non *anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

IL GRANO E LA CARESTIA

NOTA ECONOMICA

> Ecco io vi dò *tutte* le erbe che producono seme sopra *tutta* la terra ..... e vi saranno per cibo.
>
> *Capo I. della Genesi.*

In un tempo in cui si destarono tante apprensioni sulla mancanza di un genere di prima necessità, non sarà, spero, nè inopportuna nè discara una parola, una osservazione [illegible] rno alle cause onde la deficienza dei [illegible] il ristagno in questa specie di com[illegible] bero origine, e intorno ai modi da [illegible] aro.

[illegible] e in talune epoche vengano meno i [illegible] cosa già vecchia e dirò anche nel[illegible] dine provvidenziale, per la quale non è da stupire nè da sgomentarsi; come non è da stupire nè da sgomentarsi se in certe stagioni manca il sole o la pioggia: le son cose anzi connesse l'una coll'altra. Quando poi le scarsezze si verifichino, in qualche modo convien subirle. Ma quì sta appunto alla sapienza ed alla moralità dei governi e degli individui il diportarsi in maniera che se ne abbiano a risentire nel minor grado i danni.

Il caro del frumento, come di qualunque altro genere, cui è forza soggiacere ogni qual volta il raccolto ne sia stato scarso, è aumentato dall'avida solerzia degli speculatori i quali con occhi d'Argo vigilano ogni via di guadagno, ma più credo sia e aumentato e favorito dalle dicerie degli oziosi, dal procedere stolto, dalle paure di fame che commovono le popolazioni! Maggiore infatti è il bisogno, la smania nel pubblico di far provviste, e più ardite sempre si stabiliscono le pretese nei venditori. Anche questo è fatto riconosciuto, cui fa riscontro l'antico dettato di economia: determinarsi i valori dalla somma delle ricerche, vale a dire esser quelli in ragion diretta di queste. Lo sanno ormai fino i venditori di zolfanelli.

Meno male però che il grano sia caro; basta almeno che vi sia. Nè è da disperarsi, se per un momento i prezzi salgono a saggio straordinario: gli è un male che è rimedio a sè stesso; poichè dove il grano val più, là corre in maggior copia, e così ricondotta l'abbondanza i prezzi si fanno più miti e si livellano con quelli dell'universale. Pretendere di tenere a forza un genere a basso prezzo è lo stesso che farlo fuggire, poichè i posseditori avari, gli speculatori in mano dei quali nelle crisi commerciali trovasi quasi unicamente ristretto, lo porteranno dove possono venderlo a miglior vantaggio. Ma gli speculatori?! Oh sono tristissima razza e sarebbe meglio che certi non vi fossero; temo però che finchè duri l'umana specie non sia per esservene penuria. Sebbene in certi casi può da essi venire un bene, solita com'è la Provvidenza di fare sorgere dal male stesso germogliar salute, alla guisa medesima che i veleni fa convertire in rimedj. Non son essi di fatto che tante volte approvvigionano regioni deserte e misere, e, sebbene per avidità di guadagno, riescono a ciò che non potrebbe forse la stessa carità dei filantropi?

La carestia dunque e gli speculatori son corpo ed ombra, son causa ed effetto, realtà e spauracchio. Come combatterli e rendere le popolazioni immuni dai loro danni? Uno il rimedio ad entrambi, e semplicissimo ed antico, sebbene dai governi, anche d'altronde saggi, non voluto quasi mai ascoltare. Lo predicò all'Italia fin dal 1737 l'arcidiacono Bandini di Siena, ed i migliori economisti tornano tuttodì a ripeterlo; ma fin quì indarno.

Il rimedio consiste nella libertà frumentaria.

Togliete al grano qualunque vincolo, qualunque dazio; fate che possa andar dove vuole, venire da dove che sia, restino dischiusi alla sua entrata ed uscita tutti i porti, tutti i confini senza sevizie nè sorveglianze di gabellieri, e il grano fluirà dove maggiore è il bisogno, chi ne ha più ne darà a chi ne ha meno. La società umana è un gran mare, sì nell'ordine morale come nel fisico, in cui tutto tende ad equilibrarsi. Se a questa legge benefica e conservatrice voi opponete dighe, contrariando alla natura nei suoi fondamenti essenziali, farete del corpo sociale alcune membra morir di pletora, altre di languore. Perchè avrete contravvenuto agli ordinamenti del Creatore, il quale ponendo a disposizione degli uomini *tutte* le erbe producenti seme su *tutta* la terra, statuì che le derrate di un suolo non s'intendessero a solo vantaggio degli abitanti in quella cerchia; nei quali ordinamenti, a chi ben vede, si contiene in germe la teorica della libertà commerciale.

E l'opporsi a questa legge osservate

APPENDICE

POESIA

Il componimento inedito che oggi si offre ai nostri lettori lo dobbiamo all'amicizia del chiarissimo Poeta Arnaldo Fusinato, che gentilmente ce ne fece un dono. Come si rileva dal Manifesto di Associazione inserito anche nel nostro giornale, le Poesie di questo vivace e simpatico scrittore comincieranno ad uscire entro il venturo mese di ottobre. L'opera sarà divisa in due volumi — il primo raccoglierà le poesie umoristiche; il secondo le Ballate, le Romanze, ed altre rime di argomenti diversi. I due volumi saranno distribuiti in 12 puntate, ognuna delle quali conterrà sei fogli circa di stampa in 4.° Ne uscirà una al mese al prezzo di A. L. 3. L'edizione si pubblicherà con appositi tipi e sarà ricchissima di illustrazioni per opera dei distinti artisti Osualdo Monti e Germano Prosdocimi.

Anche la Redazione dell' Annotatore *è autorizzata a ricevere associazioni. Quelli dei nostri lettori che volessero associarsi non hanno che a far conoscere il loro nome e luogo di domicilio all'Uffizio del Giornale in Udine.*

LA REDAZIONE.

LA MALATTIA DELL'UVA

INNO A LUIGI MASPERO

> » Il sottoscritto dichiara che la ma-
> » lattia *dell'uva ha origine, secondo le*
> » sue osservazioni, dove i nuovi tralci
> » escono dai tralci vecchi.
> » Si manifesta dapprima tal malattia
> » con piccola escrescenza o pustoletta
> » biancastra, dalla quale esce dilatandosi
> » in giro della corona, ossia della base
> » del nuovo tralcio, una sostanza bianca
> » o muffa, che prende forma di anello.
> » A poco a poco questa sostanza si esten-
> » de su tutto il tralcio, e sulle foglie e i
> » frutti.
> » *Il rimedio trovato consiste nello*
> » *staccare con lama di temperino, od*
> » *anche colle unghie, l'indicata pu-*
> » *stoletta, e nello strofinare e ripulire*
> » *diligentemente la detta corona con*
> » *un forte spazzettino, come p. e. uno*
> » *spazzettino da denti* ....
>
> LUIGI MASPERO.

> » È buono ciò ch'è utile, è utile ciò ch'è applicabile; dunque ciò che non è applicabile non è buono. «
>
> *Assioma d'agronomia* —

Via quei musi così negri,
O pensosi possidenti!
Bevitori allegri allegri!
Siam nel secol dei portenti:
Nol sapete? l'altro dì
La montagna partorì.

Dopo un anno di dolori (*)
La montagna da' suoi fianchi
Il gran parto sputò fuori,
E quaranta mila franchi
Hanno fatto, a quel che pare,
Il mestier della comare.

Grazie a Dio, l'irremediabile
Malattia, che fa la guerra
Al più caro vegetabile
Onde lieta va la terra,
Non è più non è un mistero....;
Domandatelo a Maspero.

Quest'orribile malore
Questo Sosia del cholera
Questo verme struggitore
Lo sapete che cos'era?
Esultate o possidenti .....
Nulla più che un mal di denti!

Sissignori, un mal di denti,
Una specie di calcino,
O se meglio v'attalenti
Una carie o lì vicino;
Non credete che sia vero?
Domandatelo a Maspero.

(*) È noto come il rimedio del Maspero si andasse elaborando da circa un anno, e come non sia stato pubblicato che dopo raccolta la somma da lui invocata come premio della sua scoperta.

come tale sedd la pena quasi di un precetto trasgredito. Chi da un paese non vuol che si porti grano in un altro che ne manchera, da ragione ad altro paese che ne ha di più quando non vuole ad esso fornirne. Se Fuligno non vuol dar grano a Montefalco, ben si merita che le Marche e le regioni appennine che ne posseggono ad esso lo nieghino *). E così accade. Un inconveniente ne genera un altro; ed è in tal caso troppo giusto che l'egoismo sottostia ai danni de' quali si fa cagione ad altrui.

Faccenda delicatissima è codesta del commercio de' grani; e più la si tocca e si pretende dirigerla e maggior male si fa. Le disposizioni governative, le provvidenze annonarie le tornano a danno. Guai se nelle piazze si pongono soldati, se si pretende limitare i prezzi ai venditori, se vuol darsi solo una piccola misura di frumento a cadaun compratore, come se le famiglie fossero alveari di api! Avrete vantaggio di un giorno a prezzo dei danni di un mese, stabilirete l'allarme, e soffrirete, senza la realtà, tutte le conseguenze della carestia. — La libertà commerciale non vuole impacci; perchè produca i suoi frutti le è d'uopo di regnar sola, senza contraddizioni come senza blandizie: adottiamola e non temiamo. E senza cercare esempj forestieri specchiamoci questa volta nella Toscana, che avuto nel Bandini il suo Cobden molto tempo innanzi dell'inglese, è vissuta e vive sotto l'egida della libertà commerciale agiata e contenta, senza risentire nè le scosse, nè i disastri che in momenti critici colpirono le altre provincie non fatte sicure da tal beneficio.

Intanto, finchè non sorga un Cobden anche per noi, o a meglio dire finchè le verità divulgate dal Bandini rimangano sterile teoria, non si stanchi la scienza di predicare e di studiare alla migliore applicabilità de' suoi teoremi. Gl'intelletti più generosi si sforzino a questa che è opera evangelica. Discutano, rettifichino, illuminino. E si adoprino nelle occasioni difficili a calmare l'allarme delle infime classi, a persuadere le rozze menti almeno colla parola: essere la miseria paventata nube fugace. Che già di fame non si muore in Italia: questo è privilegio ch' essa non deve invidiare ai figli della ricca Inghilterra.

G. POMPILJ.

*) L'autore tira luoghi e fatti dell'Umbria, dove egli vive. LA REDAZIONE.

I principii del Pompilj sono i nostri; e molto opportunemente egli venne a cooperare alla distruzione dei pregiudizii economici, che aggiungono il caro *artificiale*, a quello ch'è naturalmente dovuto alla deficienza delle vettovaglie. Questi medesimi pregiudizii avevamo procurato di combattere in un opuscolo, stampato col titolo l'*Annona*, durante l'ultima carestia (1846-1847) prevedendo che ad una prima occasione gli stessi fatti, gli stessi disordini, le stesse declamazioni, i medesimi provvedimenti di effetto contrario al voluto, si produrebbero. In quell'opuscolo si tendeva a dimostrare che, nelle attuali condizioni della civiltà federativa delle Nazioni cristiane, e dell'industria agricola e del traffico nei varii paesi, il migliore provvedimento, l'unico utile, sarebbe stato la stabilità ed uniformità di sistema nel commercio delle vettovaglie, ciocchè dovea ridursi al principio propugnato dal Pompilj; non servendo tutte le oscillazioni ed i mutamenti che ad aggravare d'assai e rendere generali gl'inconvenienti prodotti parzialmente dalla scarsezza locale delle sostanze alimentari. Vi si mostrava inoltre i casi ed i modi; con cui l'amministrazione pubblica può intervenire a temperare gli effetti delle carestie prima ed all'atto in cui si producono. Ci avevamo proposto di toccare prossimamente quell'argomento, per contribuire la nostra parte a dissipare i pregiudizii economici, che veggiamo quà e colà prodursi. Frattanto siamo lieti del soccorso venutoci dall'Umbria; ed alle parole del Pompilj crediamo ben fatto di soggiungerne alcune stampate testè dal foglio dell'I. R. Ministero del Commercio di Vienna, l'*Austria*. Ivi a ragione si condannano le cieche declamazioni contro agli *speculatori*, contro agli *usurai delle biade* (*Getreidewucher*) come li chiamano in Germania, i quali eccitano sempre le Autorità a prendere contro di essi disposizioni, che non fanno di consueto se non aggravare la carestia. — Quando, dice quel foglio, si prevede uno scarso raccolto, di regola la richiesta delle granaglie è maggiore dell'offerta. Naturalmente allora i prezzi delle granaglie salgono; come salgono quelli di ogni altra merce, senza che nessuno reclami contro gli usurai del cotone, del luppolo, delle frutta. La speculazione agisce del pari in tutti codesti rami; ma in nessuno, quando si esercita entro ai limiti legali, è così *benefica* quanto nelle granaglie. — Soggiungiamo noi, quando le nostre terre non hanno prodotto il pane che ne basti a sfamarci, noleggierà ciascuno di noi un bastimento per andare ad Odessa, a Galatz, ad Alessandria, sulle rive del Mississipi a prenderne per la nostra famiglia onde evitare il demonio della speculazione? Non vorreste che guadagnino quelli che si sottopongono a moltissimi rischi, anzi al rischio di perder tutto in un commercio così incerto com'è quello delle granaglie, circa al quale non si è mai sicuri, se il tornaconto che regge quando s'intraprende una speculazione, sussista tuttavia allorchè deve consumarsi, anche tenuto conto di tutte le eventualità possibili? E quegli speculatori, che vi portano il pane quando ne mancate, non vengono anche a prendere le vostre granaglie allorchè ne produceste più del bisogno? Avreste amato meglio di tesoreggiarle nelle annate di abbondanza alla faraonica, perchè il verme se le mangiasse sui granai? E se foste Giuseppe, ne neghereste qualche parte ai figli di vostro padre? Vi pare proprio, o cittadini del globo, che mangiate di quello di tutte le cinque sue parti, di poter far tutto in casa, e di non aver bisogno di nessuno?

Più sotto l'*Austria* dice il fatto loro a quegli ignoranti pubblicisti, che con tanto grave offesa del buon senso, e con sì forte danno dell'interesse comune, seguitano a fare eco a certi popolari pregiudizii; mostra come, sebbene la carestia eccessiva nuoccia al generale, è pur giusto che talora qualche compenso venga al possidente del suolo per le tante annate in cui i generi valgono quasi nulla; mostra come il buon mercato dei viveri distragga dalla terra per altre occupazioni molte braccia che a lei ritornano quando il lavoro è compensato; mostra, che se il proprietario ed il coltivatore del suolo (speculatori anch' essi!) guadagnano, alimentano tutte le industrie cittadine, comperando e pagando ciò che acquistano da queste. Poi fa vedere, come non sia in poter del commerciante di granaglie di sostenere ar[illegible]mente i prezzi; poichè, fossero anche [illegible] spinti in alto, questi fanno richiamo [illegible] d'altronde, che tosto ristabilisce colla c[illegible] l'equilibrio. E questo equilibrio natural[illegible] mercio si produce soltanto allorchè il t[illegible] grano si lasci libero al più possibile. Qu[illegible] innumerevoli molle che regolano il mecc[illegible] del traffico intervenne qualunque violentemen[illegible] sia l'amministrazione, sia il pubblico, la speculazione s'intimorisce, lo spirito d'intrapresa è inceppato, ed allora l'equilibrio non si ristabilisce. — Ed altre varie riflessioni aggiunge l'*Austria*, cui per brevità omettiamo, riserbandoci a qualche altro commento sui fatti contemporanei concernenti il traffico delle granaglie ed i provvedimenti da prendersi in caso di carestia.

UN BUON RAGIONAMENTO

APPLICABILE ANCHE A NOSTRO VANTAGGIO

Non vogliamo lasciar passare un articolo dell'*Austria*, il quale, secondo noi, è inspirato dai veri principii d'economia, senza farne un'applicazione nell'interesse del nostro paese. Quel foglio, in proposito dell'abbassamento di alcuni dazii intermediarii fra l'Austria e la Lega doganale tedesca, dopo aver mostrato, che in Piemonte le filature

---

E che in fatto il morbo strano
Sia un affare da dentista,
Lo si tocca colla mano
Lo si vede a prima vista;
Basta legger la ricetta:
— Ugne lunghe e una spazzetta —

Signorine profumate,
Giovinotti del *bon - ton*,
Che vostr' ugne modellate
Sugli artigli del *lion*,
Presto ai ranghi e in campo uscite
Al servizio della vite.

Che se troppo stanvi a cuore
Le vostr' ugne alabastrine,
L'odontalgico Dottore
Vi sa dir che puossi in fine
Salvar l'ugne . . . . ed anche il vino
Con un po' di temperino.

Anzi dicono che in mare
Ci sian cento brigantini
Tutti carchi, a quanto pare,
Di spazzette e temperini,
Per armar la gran crociata
Dal Maspero inaugurata.

Ed inver se si rifletta
Al processo della cura
Si vedrà che la ricetta
È ben semplice e sicura,
Se ogni vite potrà avere
Per lo meno un infermiere.

Or facendo un po' di conti,
E sommando all' indigrosso
Quante viti ai piani e ai monti
Ponno aver la peste addosso;
Sarien certo insufficienti
Dieci mila reggimenti.

In tal caso a far man bassa
Sul crittogamo invasore
Ci vorrà la leva in massa,
Non è vero il mio dottore?
Ma le masse, lo sapete,
Aman meglio di star chete.

E che importa? non per questo
Si dirà che sia men vero
Lo stupendo Manifesto
Pubblicato dal Maspero:
È sua colpa, se il pregetto
Non può mettersi ad effetto?

Se un milione di soldati
Possedesse il Gran Sultano,
In due giorni i Principati
Tornerebbero in sua mano;
Ma gli manca quel milione! . . . .
Lo capite il paragone?

È perciò che da onest' uomo
Dopo lunga riflessione
Per veder se quel da Como
Abbia il torto o la ragione,
Alla fin mi sono indotto
A decider, come sotto.

— Visto, letto, esaminato
Il rimedio del Maspero,
Ed essendo risultato
Il prodotto . . . . d'un bel zero,
Ei dovrà restituire
Le quaranta mila lire.

Ma però in ricognizione
De' suoi studi umanitari,
O pietose anime buone,
In mancanza di denari
La sua fronte redimite . . . .
Con dei pampini di vite —

Agosto 1853.

ARNALDO FUSINATO

di cotone prosperavano di più, dacchè venne aperto nel regno l'accesso anche al filo straniero, dice: « L'abolizione del nostro dazio « d'esportazione sulla lana nel traffico in- « termediario, favorisce, senza dubbio, oltre « alla produzione nazionale della lana, anche « l'industria che la lavora nello *Zollverein*, « specialmente nelle attuali congiunture del « commercio delle lane nell'Europa e nel- « l'Australia. Ma i nostri manufatturieri a- « vrebbero torto, se in ciò, anzichè un van- « taggio, credessero di vedervi un danno « per sè medesimi. Allorchè la Spagna rese « difficile l'esportazione delle sue sete, pre- « sumendo, che avessero a giovarsene le sue « fabbriche di stoffe, essa non fece che pro- « muovere la coltivazione della seta e quindi « le manifatture seriche negli altri paesi. Lo « slancio che prendesse il traffico d'espor- « tazione delle lane austriache non può che « agire favorevolmente sulla produzione delle » medesime e sull'industria agricola; e que- « sto è di nuovo un essenziale vantaggio delle « fabbriche indigene, sia per l'acquisto della « materia prima, sia per lo smercio dei loro « prodotti. »

Questo ragionamento fatto dall'*Austria* in proposito della *lana*, noi vorremmo, che lo stesso foglio lo facesse per la *seta*, che ha, nel suo complesso, un'importanza ancora maggiore. Vorremmo dicesse ai pochi fabbricatori di stoffe: — Non è dell'interesse vostro, nè del paese, che vi sieno dazii di esportazione sulle sete greggie, per tenerle nell'interno ad alimentare le vostre fabbriche. Se ai produttori della seta sarà tolto ogni inceppamento, e se la loro merce, esente da dazii, potrà fare una vittoriosa concorrenza a quelle d'altri paesi, sui mercati della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Germania, i produttori accresceranno la produzione quanto più sarà loro facilitato lo smercio. Non solo la Lombardia, la Venezia, il Tirolo, l'Istria, la Dalmazia, *ma potranno produrre* vantaggiosamente seta l'Ungheria, la Croazia, la Stiria ed altre provincie. Aumentata così la produzione, non solo il paese ne avrà un grande vantaggio, ma gli stessi fabbricatori interni avranno la materia prima più abbondante ed a migliore mercato, e godranno di un maggiore consumo. — Dopo questo ragionamento ai fabbricatori, sarebbe poi da parlare in conseguenza alla Commissione incaricata di esaminare la tariffa: ed il cambiamento che ad essa si portasse, frutterebbe così a tutti.

LE ESPOSIZIONI DI BELLE ARTI

A

VENEZIA E MILANO.

All'Esposizione di Belle Arti *nelle sale della* Veneta Accademia, da pochi giorni terminata, vediamo succedere quella a Brera in Milano. Da quanto pescammo nei *giornali*, e l'*una* e l'altra pare che corrispondano assai poco alla rinomanza che avevano in passato. Anzi si deve ritenere che vadano immiserindo ogn'anno più, e che se gli artisti dall'un dei lati e gli amatori dall'altro non fanno in modo di riabilitarle in faccia alla pubblica opinione, Venezia e Milano perderanno un vanto al quale poche città d'Italia e nessuna di fuori potevano concorrere con qualche speranza di successo.

La colpa di ciò crediamo che si debba ascrivere ai tempi e alle persone in una volta.

Le gelosie tra artisti — gelosie e non emulazioni — vennero levate a tal punto che invece di produrre concorrenze di coraggi e di studj ad un'identica meta, portano il dissidio fra gli uni e gli altri e li dividono in modo da moltiplicare i partiti in ragion diretta degl'individui.

Pare impossibile che noi altri Italiani abbiamo da incallire nelle dissidenze e nei mutui rancori, anche in oggetti che per avanzare sulla via del progresso han bisogno di forze unite e d'intendimenti nazionali piuttosto che individuali. Mai non ci uniremo coi vincoli d'un amore e d'un rispetto reciproci, mai non porteremo ognuno la nostra pietra all'edificio che agogniamo d'erigere, e ciò senza invidia di parti, senza dispersione di sudori; e mai arriveremo a costruirci un campo adatto, ove seminare colla certezza di raccogliere.

È inutile il dissimularlo. Tra artisti, come tra letterati e scienziati, non regna quel buon accordo di persone che fatichino più che per vanagloria propria, per gloria vera del loro Paese. Le produzioni degli uni, invece di lusingare l'amor proprio di tutti di rimpetto alla restaurazione delle Arti Italiane, o destano le amare critiche degli altri, o diventano cause d'isolamento laddove più *forte si fa sentire il bisogno dell'associazione*.

In ciò ne sembra di trovare un motivo di questo continuo decadere che fanno l'Esposizioni di Milano e Venezia. Gli artisti di vaglia si rinserrano tra le pareti dei loro laboratoj, conducendo opere contrattate, e studiando di sfuggirsi reciprocamente nel timore di abbattersi in nemici malevoli piuttosto che in degni rivali. Le statue, i quadri passano dai loro studj alle case dei committenti, senza che il pubblico, accorso nelle sale dell'Accademia o a Brera, possa rinvenire i suoi nomi prediletti, le simpatie d'una volta, quei prodotti che l'Arte creava per l'Arte e non pel lusso degli *harem*, o pei capricci di qualche speculatore.

In tal modo isolati gli artisti veri, è naturale che nelle pubbliche Esposizioni vengano a galla i mediocri e gl'infimi. Far dipendere da questi il grado d'influenza che le Arti Belle possono esercitare sulla civiltà d'un Paese, equivale a poca considerazione dei vantaggi e dell'onore del Paese stesso. Di più il Popolo che pur ama di visitare l'Esposizioni, ove si abitui un po' alla volta a non trovarvi oggetti che lascino in lui impressioni forti e durevoli, si svierà da quella pratica eminentemente educatrice, e le pubbliche Mostre finiranno col convertirsi affatto in una specie di *bazar* pegli oziosi che vogliono curiosare e per qualche amatore di ninnoli.

Tocca dunque ai pittori e scultori di maggior merito il provvedere concordemente perchè le nostre Esposizioni tornino ad essere popolate di componimenti storici e perchè il concetto artistico vi sia rappresentato in quelle foggie che più s'avvicinano all'ideale dei nostri predecessori.

Gli stessi mecenati dell'Arti Belle sono da incolparsi di questa decadenza delle due Esposizioni Veneta e Lombarda. Piuttosto che commettere un quadro storico di grandi dimensioni ne commettono cinque di genere, per lo stesso prezzo. Perciò gli artisti che hanno bisogno di vendere le loro opere, anche volendolo, non *sono in caso di* allestire pel momento dell'Esposizione componimenti diversi da quelli che vennero loro ordinati o da quelli che puonno sperare gli siano acquistati. Se dunque i protettori di Belle Arti invece d'incoraggiare i piccoli lavori di pennello, le composizioni dirette esclusivamente al lenocinio dei sensi, i quadrettini anche ben condotti ma privi dell'espressione grandiosa a cui devono mirare le Arti rappresentative; se invece di far questo, impiegassero le stesse somme di danaro a proteggere quegli artisti che tendono alla restaurazione del genuino concetto italiano, anche ciò gioverebbe assai perchè a Brera e all'Accademia di Venezia tornassimo spettatori di opere rimarchevoli per buon gusto e santità di tendenze.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Nuove riforme nella tariffa doganale austriaca. — Conseguenza del trattato di commercio fra l'Austria e la Lega doganale tedesca, sono delle nuove riforme nella tariffa doganale austriaca; riforme sulle quali venne domandato il parere delle Camere di Commercio, e su cui si pronunciò, formulandole, una Commissione nominata a quest'uopo. Secondo il giornale del Ministero del Commercio, l'*Austria*, molte utili e franche osservazioni contenevano i pareri delle varie Camere. Col 1 gennaio 1854 entreranno in vigore le nuove disposizioni, sia nella tariffa generale austriaca rispetto all'estero, sia quelle della tariffa parziale intermediaria fra il territorio austriaco ed il tedesco. Nella nuova revisione si ebbe in mira, com'era naturale, di togliere certe differenze esistenti fra la tariffa austriaca e la tedesca, che avrebbero altrimenti aperto l'accesso per la via della Germania, come prodotti tedeschi, ai prodotti esteri soggetti ad un maggior dazio di questi. Oltre a ciò, nell'interesse dello Stato e dei consumatori, vennero, dice l'*Austria*, diminuiti alcuni dazii sopra manufatti esteri, massimamente trattandosi di avvicinarsi alla tariffa tedesca. Altre facilitazioni vennero accordate sulle materie gregge ed ausiliarie, perchè le industrie del paese possano sopportare la concorrenza di quelle dello *Zollverein*.

Anche questo fatto si opera nel senso del necessario livellamento da noi molte volte avvertito: necessario, poichè non si può mai metter mano, sia mediante i trattati di commercio, sia colle riforme delle tariffe, al sistema doganale in un solo paese d'Europa, che non si renda presto un'altra necessità di toccare tutti gli altri. I trattati e le riforme si succedono d'anno in anno quasi in ogni Stato, e mutano i rapporti di quello cogli Stati vicini. Nessuno può quindi rimanere indifferente alle riforme che si fanno attorno di lui e bisogna che in qualche parte almeno le segua. Da ciò proviene la tendenza generale al livellamento fra tutti; tendenza avvalorata anche dagli agevolati *mezzi di comunicazione* e dai costumi.

Macchina Ericson. — Nuove ed interessanti esperienze vennero fatte sulla macchina calorifica del sig. Ericson e, da quanto pare, i risultati continuano a dimostrarsi favorevoli all'invenzione del celebre ingegnere. Il ministro della marina francese mandò non ha guari ad Havre una commissione composta dei signori Paris, capitano di vascello, Guyès e Willemain ingegneri di costruzioni navali, incaricandoli di dirigere un esperimento in questo proposito. La Gazzetta di Havre ci assicura, che quantunque la commissione non abbia esteso per anco il suo rapporto officiale, tuttavia i successi che si ottennero in quell'esperimento, sono rimarcabili sì dal lato scientifico che dall'industriale.

Mantello di salvezza. — Sull'Elba, presso Steinwarder, viene fatta un'esperienza quanto curiosa altrettanto interessante. In mezzo al fiume, da una barca che conteneva parecchie persone un uomo inviluppato in un mantello si calò nell'acqua e tentò a più riprese, ma inutilmente d'immergervi la testa. Egli veniva buttato qua e là come una botte galleggiante. In capo a pochi minuti, quell'uomo che, tra parentesi, non sapeva nuotare, rientrò sano e salvo nella barca. Il mantello ch'egli indossava è una nuova invenzione, mediante la quale si sta sospesi sulle acque per quanto agitate esse sieno; e la sua importanza è rimarchevole senza dubbio, se si badi al profitto che si può trarre dal mantello di salvezza in caso che si voglia adottarlo nei vascelli.

Una colonia di Quacheri fondata nello Stato dell'Ohio in America nel 1805, merita che se ne abbia notizia. Essa conta 600 membri e possiede 4000 acri di terreno. È divisa in quattro famiglie, l'una delle quali abita nel centro. Ivi stanno i vecchi e v'è la chiesa. La casa in cui abita questa famiglia è un edifizio a 4 piani, di cotto, largo 88 piedi e lungo 108. Nella gran cantina di quest'edifizio si custodisce il latte, il butirro ed il formaggio. Quest'ultimi alimenti ed il pane si *lavorano colla forza dei cavalli. I Quaccheri* abbondano d'ogni bendiddio. Hanno bestiami di primissima qualità; e vacche che danno dai sei agli otto galloni al giorno di latte. Queste vacche hanno il prezzo dai 150 ai 200 dollari; e molti vitelli dai 2 ai 4 mesi valgono 60 e fino 100 dollari. Un bue aveano da ultimo, che pesava 3000 libbre. In un giardino di 12 acri hanno erbe medicinali di tutti i paesi, di cui si servono per loro e ne fanno anche traffico, come p. e. della salsapariglia eccellente. Parecchie officine per manifatture sono tenute in buonissimo ordine; ed e' vestono stoffe di seta fabbricate da loro. Contano 300 pecore, 500 bovini, 100 cavalli ed un numero grandissimo di volatili. Porci non ne vogliono, perchè troppo succidi, nè cani, stimandoli inutili abbajatori. Assai notevole è il loro giardino delle semenze; delle quali ne vendono annualmente 1400 ceste, ognuna delle quali contiene 200 specie. Tutto è in ordine nella colonia; ed e' sono ospitalissimi con chiunque li visita.

Incrementi della popolazione di alcune capitali. — Dal 1803 al 1853 la popolazione della città di Berlino da 153,070 abitanti salì

a 438,058; dal 1800 al 1840 quella di Vienna da 232,038 a 407,080; dal 1801 al 1851 quella di Londra da 958,863 a 2,261,640; quella di Brusselles dal 1801 al 1846 da 66,000 a 123,874; quella di Parigi dal 1800 al 1846 da 546,856 a 945,722. Si manifesta adunque da per tutto il mostruoso agglomeramento della popolazione nei centri principali. Codesta tendenza viene ad essere aggravata presentemente dalle strade ferrate, che tutte mettono capo alle capitali, dove anche si creano sempre più gl' istituti di beneficenza, di educazione e d' altro genere, le fabbriche, e si concentrano gl' impiegati pubblici, dei quali coll' abusata centralizzazione il numero s' accrebbe a dismisura. La prova che tale tendenza al concentramento non sta per cessare, la si trova nel contemporaneo bisogno di accrescere, anche coll' intervento del Governo e del Comune, il numero delle oblazioni per i poveri nelle città grandi. Questo bisogno lo si sente da per tutto, ed i giornali ne parlano tuttodì. A Londra ed a Berlino è da molto tempo, che si formarono Società di speculatori, che impresero a costruire case comode e salubri per gli operai. A Parigi si rifanno a nuovo contrade intere, e più si fabbrica e più si sente il bisogno di fabbricare. A Vienna si pensa d' intraprendere costruzioni in grande. A Trieste si lagnano, che gli affitti sieno eccessivamente cresciuti: per cui gli operai mancano di alloggio a buon mercato, ciocchè aggrava le spese del commercio. A Ginevra le nuove costruzioni mostrano di sollevare quella città al primo grado fra le svizzere. A Torino si accresceva la città in un anno per 30,000 stanze. Tacciasi di Liverpool, di Manchester, di Nuova York e di altre siffatte. Ma è un quesito di economia civile da risolversi questo, se non convenga da una parte con savie leggi edilizie dare una migliore direzione alle costruzioni di case, dall' altra portare ai campi tutti gl' istituti che sovvengonsi colla carità pubblica, come ospizii di orfani e trovatelli, case di lavoro e di correzione, ospedali per gl' impotenti, per i pazzi ecc. Portando al largo tutta questa gente ed applicandola all' industria agricola, si risparmierebbero anche molte spese.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Una bizzarria, un qui pro quo, una scappata.

Un bel giorno di settembre dell' anno di grazia non so quale, l' ugola di Rubini e il pianoforte di Liszt convennero in una città del settentrione per darvi un' accademia vocale istrumentale. Tutto faceva presagire che un pianista e un tenore di quella stampa avrebbero eccitato il desiderio della popolazione con annessi e connessi. Giornali, Avvisi, Gridatori vanno spargendo la notizia *monstruum* di bottega in bottega, di casa in casa, di piazza in piazza. Se ne parla come di un avvenimento europeo, si fanno le congratulazioni reciproche pella fortuna di possedere nel proprio grembo due delle meraviglie più famigerate dell' epoca, s' introduce il frak alla Rubini, il cappello alla Liszt, si vuol essere da capo ai piedi una copia dei due magnifici originali. Arriva il giorno del concerto, scoccano le ore fissate nel programma, vengono dischiusi i battenti del *salon*. *Per uno*, grida l' incaricato a ricevere i viglietti d' ingresso, e si presenta un dilettante di musica del paese, che da otto dì non aveva dormito nell' aspettativa di sentire il cembalo del suonatore ungherese — Passano cinque minuti e comincia a piovigginare — *Per due*, grida l' incaricato come sopra, cangiando il *fefaut* in *delassore*, per dare maggior importanza all' aria autorevole d' un secondo comparito, che scriveva la cronaca teatrale nell' appendice d' una gazzetta senza privilegio — Altri cinque minuti e la pioggia cresce — *Per tre, per quattro*: e si avanza un paio d' inglesi, marito e moglie, colla guida della Germania sotto il braccio e disiderosi di conoscere se Liszt e Rubini fossero qualcosa di più singolare dei signori Paxton e Tomm Pouce — I soliti cinque minuti e la pioggia che non finisce di cadere — *Per cinque*, e tutto ravvolto in un mantello di gomma elastica, con guanti di dante e soprascarpe di gutta perka, s' introduce un pezzo di giovane forte, serio, ben tarchiato come lo Spartaco del signor Vella — Poco dopo si presenta una gentile damina dagli occhi affettuosi, di poi un dilettante di cavalli d' alta scuola, indi un predestinato al matrimonio con una grazia tutta sua e un portamento da Pilade. — Di questo trotto, il numero dei concorrenti all' Accademia vocale istrumentale dei signori Liszt e Rubini venne portato sino a cinquanta, comprese le persone pulite ch' entravano senza pagare ed i fanciulli al di sotto dei sette anni che pagavano la metà. — *Rari aparent nantes in gurgite vasto*, cominciò a dire l' illuminatore della sala, che aveva imparato il latino da un professore di lingua tedesca. Ma il pianista e il cantante non sapevano dove dar la testa dalla meraviglia. Bello!! diceva il primo, cavando dal fortepiano una scala di mille scalini in un minuto secondo. Magnifica!! aggiungeva l' altro, sciorinando per distrazione una coronella del Barbiere di Siviglia. Intanto le cinquanta persone misuravano il *salon* a passi giganteschi, avviluppandosi più che potevano nei loro soprabiti, per evitare il pericolo d' una costipazione alla Liszt o d' una sciatica alla Rubini. Quel tale dal portamento alla Pilade sorrideva coll' ordinaria dolcezza sull' originalità della cosa; quel tal altro dalla muscolatura alla Spartaco rabbrividiva in pensando al poco pregio in cui si tengono le arti amene; e lo scrittore della cronaca teatrale che, tra parentesi, s' intendeva di musica nè più nè meno d' un dilettante di cavoli, andava fantasticando in antecipazione se nell' articolo della settimana dovesse dar torto ai signori Liszt e Rubini che davano lo spettacolo, o al colto pubblico che non vi era intervenuto. Altronde per giustificare la stranezza del fatto, taluni allegavano l' insistenza del sirocco, tali altri le strade impraticabili, chi la malattia delle patate, chi la scarsezza del sorgo turco, Tizio l' emicrania della signora A, Cajo la campagna del signor B, Sempronio la vigilia di grandi avvenimenti, e così di seguito col ritornello obbligato a corno inglese dei *se* e dei *ma*, dei *ma* e dei *se*, fino alla consumazione dei secoli. Intanto Rubini pareva disposto a licenziare per quella notte i suoi benevoli ammiratori, avvisandoli che tempo permettendo, l' accademia si sarebbe tenuta nella sera successiva. Ma Liszt, con quell' ardore che mettono gli ungheresi nelle loro faccende, gli disse: « al contrario, mio nobile amico; noi abbiamo un motivo imponente di accontentarci di questo uditorio omeopatico, il quale, da quanto pare, dev' essere il fiore, l' élite, la quintessenza dei dilettanti del paese. È un pubblico in miniatura, ma va trattato coi fiocchi. Tu devi cantare come canta un angelo, ed io suonare come fossi alla presenza del Popolo americano. Detto fatto s' incomincia l' accademia, regnando da parte dei signori uditori un' attenzione e un raccoglimento edificanti. Rubini canta un pezzo, un pezzone, con tanta grazia da sbalordire un reggimento di cavalleria pesante. Il Pirata, in aria patetico-sentimentale paragonerebbe quel successo a quelli di Colombo e di Washington. I cinquanta individui irrompono in tali urli d' entusiasmo, che al loro confronto gli urrà dei cosacchi sarebbero stati tante vocine di polli d' India. Alle gole soccorrono le braccia, alle braccia i bastoni, ai bastoni le ombrelle, le sedie, tutto quello che si trova di disponibile nella sala. Bis, fuori, fuori, bis; è un *charivari*, un casa-al-diavolo, poco meno d' uno spedale di matti. Sottentra Listz. Le sue dita scorrono sul forte piano colla prestezza del fulmine, le note si divorano une le altre, le corde si spezzano, l' istrumento tentenna, e gli applausi delle cinquanta notabilità fan tremare l' edificio come per scosse di terremoto o per minaccia di finimondo. Il celebre suonatore non desidera di più; fa cenno all' onorevole comitiva di frenar l' impeto delle sue ovazioni, e domanda la parola. La parola a Liszt! Che sarà mai? Deve parlare meglio di Montalembert, sputerà gemme, ci ubbriacherà, ci subbisserà, zitti ssssss...... « Messieurs et mesdames, se vi degnate di soddisfare un nostro pio desiderio, io e l' amico Rubini ci facciamo un onore d' invitarvi a cena con noi. » A primo colpo un eccesso d' amor proprio s' impadronisce delle anime candide di quelle cinquanta creature, ma considerato che sarebbe un' inciviltà il non aderire all' istanza dei due celebri personaggi, considerato che una buona cena in fin dei conti non è un pugno in un occhio, decidono a pieni voti che la mozione è accettata senza emendamenti, pura e semplice come venne proposta. Si dice che il banchetto abbia costato 1,200 franchi, esclusa la carta monetata. L' indomani i cittadini di quella città esternarono il loro subordinato parere che Liszt e Rubini s' impegnassero per un secondo concerto, ma i due valentuomini risposero che quella sera desideravano di cenare soletti. Qui finisce la storiella. Mò che diavolo vi salta in capo, signor Pasquino, di venirci fuori con simili cavatine? Come c' entra la città del settentrione nel portafoglio della città di Udine?... Che volete? È una bizzarria, un qui pro quo, una scappata. Un altro giorno vi parlerò del Ledra. Ora per allora tanti saluti a casa, e un bacio al nonno.

PASQUINO.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Sett.	8	9
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/8		94
dette dell'anno 1851 al 5 »	—		—
dette » 1852 al 5 »	—		—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—		—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	225 1/2		225 3/8
detto » del 1839 di fior. 100	138 1/8		137 7/8
Azioni della Banca	1384		1382

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Sett.	8	9
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81		80 7/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	91 1/2		—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109		109
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		128 3/4
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109		109
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 41		10. 41
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 5/8		108 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—		—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	120 1/4		120 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	7 Sett.	8	9
Zecchini imperiali fior.	5. 10		5. 10
» in sorte fior.	—		—
Sovrane fior.	15. 10		—
Doppie di Spagna	—		—
» di Genova	—		—
» di Roma	—		—
» di Savoja	—		—
» di Parma	—		—
da 20 franchi	8. 41 1/2 a 42		8: 40 1/2 a 40
Sovrane inglesi	10. 58		—

ARGENTO	7 Sett.	8	9
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 18 1/4 a 18 3/4		2. 18 1/4
» di Francesco I. fior.	2. 18 1/4 a 18 3/4		2. 18 1/4
Bavari fior.	—		2. 13 1/2
Colonnati fior.	2: 25		2: 25 3/8
Crocioni fior.	—		—
Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 1/2		2: 10 1/4
Agio dei da 20 Carantani	9 3/4 a 10		10
Sconto	6 a 5 1/2		5 3/4 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Settembre	6	7
Prestito con godimento 1. Decembre	91 1/2	91 1/2	
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 3/4	87 3/4	

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.